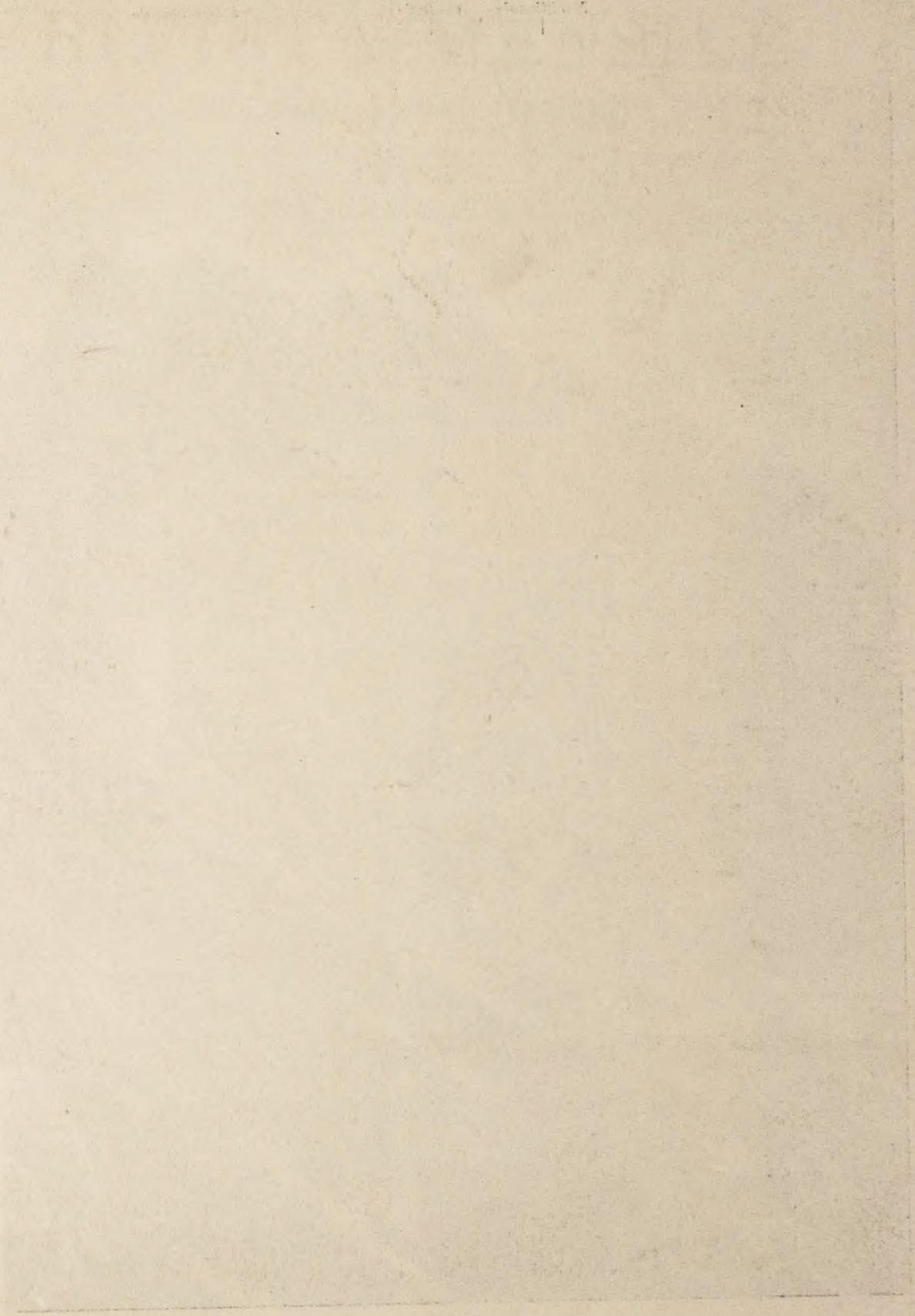


Donazione
Conte CIBRARIO

1810

1810



1810

Meridionale

Centrale

Settentrionale



Neg. Oreste Silvestri di Milano.

IL VERSANTE ORIENTALE DEI TORRIONI MAGNAGHI NEL GRUPPO DELLE GRIGNE.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

I TORRIONI MAGNAGHI¹⁾

(GRUPPO DELLE GRIGNE).

Alla cara memoria di Giacomo Casati.

Il gruppo delle Grigne, l'interessante ammasso dolomitico a levante del Lario, è stato ormai percorso in tutti i sensi e scrutato fin nel profondo delle sue viscere: ogni valle minore venne esplorata, ogni vetta raggiunta per tutte le vie possibili, comprese alcune difficili e pericolose; le creste, le pareti, gl'intricati canali furono studiati, percorsi, saliti da decine e decine di alpinisti; le caverne e le grotte vennero visitate, rovistate, frugate, esaminate da turisti e da studiosi.

Ma la passione per il nobile sport ingigantisce specialmente nella sua forma più semplice e più rude della lotta contro ogni difficoltà naturale, lotta che fortifica e prepara ad altri cimenti e ad altre più brillanti vittorie. A nuove imprese, la nostra gioventù sempre anela; essa non s'accontenta delle vie battute e delle vette già note e vuole una palestra più aspra in cui ritemprare i muscoli e rinsaldare gli spiriti; e questa palestra ci è offerta ancora dal classico gruppo delle Grigne.

I torrioni, i pinnacoli, le guglie che fanno corona alle due vette principali diventano nuove mete agognate, nuove cime da domare; le difficoltà da superare fanno aumentare alle nostre menti l'importanza dell'impresa, e le rocce modeste assumono quasi per noi più grandiose proporzioni.

Parecchie di queste guglie sono già state vinte, prime fra tutte i Torrioni Magnaghi; le altre saranno pure a poco a poco soggiogate dall'audacia dell'uomo.

*
**

Le roccie scoscese staccantesi dalla cresta orientale della Grigna di Campione, quasi a sbarrare la via del gran canale sud-est (denominato ormai per comune consenso « Canalone Porta »), avevano già da tempo attirato l'attenzione degli alpinisti milanesi; l'ardi-

¹⁾ La bella fotografia, qui riprodotta fuori testo, venne eseguita dopo parecchi tentativi dal pittore Oreste Silvestri, socio della Sezione di Milano. Essa è di speciale interesse alpinistico, poichè dà un'idea fedele dell'aspetto e della struttura dei Torrioni, e vi si può discernere le due vie di scalata al Torrione Meridionale e quella al Torrione Centrale.

tezza dei suoi profili e la vertiginosità delle sue pareti più che la loro modesta elevazione di sole due centinaia di metri sul sottostante canale, avevano tentato qualche giovane arrampicatore, incoraggiato anche all'impresa dal compianto Giorgio Sinigaglia, che fu uno dei primi illustratori del gruppo; ma il tentativo era fallito e le rupi erano rimaste così ancora per molti anni il simbolo della bellezza selvaggia ed incontaminata.

Quando pertanto alla Sezione di Milano, nell'assemblea del 12 marzo 1900, il socio Giulio Clerici, a nome della « Federazione Prealpina » propose di battezzare col nome del povero Magnaghi quel nudo contrafforte roccioso, piantandovi anche una croce sulla vetta, i presenti accolsero con gran plauso l'idea come il più reverente tributo d'affetto verso colui che tanto aveva amato l'alpinismo in tutte le sue più ardite manifestazioni. Dubitavasi però allora che si riuscisse a domare la rupe e che si potesse quindi dare al voto dell'assemblea completo esaudimento. Ma fra i presenti v'erano amici affezionatissimi del Magnaghi, ai quali era sacro quel voto solenne, e fra quegli amici era Giacomo Casati.

Da quel giorno il gruppo delle Grigne fu la mèta settimanale degli alpinisti milanesi e divenne il campo di una nobile gara di investigazioni e di ardimenti; i « torrioni » vennero studiati dalla cresta meridionale e da quella orientale della Grignetta, osservati dall'alto della vetta vicina ed avvicinati coi binocoli per scoprirvi il segreto della loro accessibilità; ma il solo risultato di questi studi fu di persuadere gli assalitori che la fortezza fosse assolutamente inespugnabile dal versante del Canalone Porta.

Sospesi i tentativi per qualche settimana a causa della neve fresca, venuta quasi in aiuto alla montagna per difenderne gli approcci, furono poi con maggior lena ripigliati. Il giorno della vittoria era ora ormai vicino.

Giacomo Casati, Emilio Buzzi e Giovanni Ghinzoni, tre amici intimi del Magnaghi, partivano all'alba della Pasqua del 1900 (15 aprile) dalla Capanna Escursionisti, seguiti da un'altra comitiva composta da Anacleto Mariani e Luigi Colombo, che agognavano anch'essi alla stessa desiata mèta. Attraversato il canalone, procedettero tutti insieme su per gli erbosi dossi del contrafforte orientale; ai piedi del picco, dopo breve discussione, si divisero: la prima comitiva attaccò direttamente le balze ripidissime della parete orientale; la seconda, con un largo giro, si portò più in alto, verso un canale a settentrione. Per una lunga ora fu un lavoro incessante di braccia e di gambe, uno strisciare cauto sulle rocce, un sospendersi, un saltare sugli abissi. Finalmente un grido di trionfo echeggiò nell'aria, un cappello si agitò al cielo; la prima comitiva aveva raggiunta la vetta. Subito dopo un altro grido rispose vicino; era la seconda comitiva, che, pervenuta per diversa

via lassù, conquistava una punta più alta. Credevano allora gli alpinisti di potersi riunire per inneggiare insieme alla doppia vittoria, ma un abisso spalancato ai loro piedi li doveva fermare. La cima della rupe, che, vista da lungi, sembrava un solo massiccio torrione, era in realtà divisa da un profondo intaglio in due punte distinte: una meridionale più vicina alla Capanna Escursionisti e visibile da questa località e da Ballabio, l'altra più a settentrione e di qualche metro più alta. Per la medesima via della salita le due comitive ridiscesero.

Ancora una volta la montagna aveva ceduto all'uomo vincitore. Ma Casati non era soddisfatto; aveva fatto voto di toccare per



IL VERSANTE OCCIDENTALE DEI TORRIONI MAGNAGHI ¹⁾.

Veduta presa dalla erbosa cresta meridionale della Grignetta.

Da una fotografia del socio ing. Angelo Zanini di Como.

primo la vetta e non poteva accontentarsi a quella vittoria incompleta; egli avrebbe dovuto superare anche il breve tratto di cresta interposto fra le due punte e raggiungere da quella parte la punta più elevata, ma il burrone era profondo e l'impresa troppo perigliosa...

Un mese dopo dall'estremo vertice del pinnacolo meridionale spiccava sul cielo una nera croce, e gli alpigiani della Valsassina se la

¹⁾ In questa fotografia sono visibili soltanto il Torrione Meridionale e il Settentrionale; il Centrale è nascosto dal primo Torrione. — La via dell'ascensione Dorn segue a un dipresso la cresta a destra del Torrione minore.

additavano stupiti, ripetendosi quanto dell'audace impresa aveva loro riferito l'« Angiolin », la guida di Ballabio: erano partiti lui, i tre alpinisti della prima spedizione, Giulio Clerici, un giovane fabbro di Milano e due portatori; arrivati in vista del torrione, gli ultimi tre si erano ritirati, parendo loro che quanto stavano per intraprendere fosse superiore alle forze dell'uomo; gli altri si erano allora caricate le spalle dei pezzi di ferro e di tutto un arsenale di picconi, chiodi, filo di ferro, sacchetti di cemento, fiaschette d'acqua, che avevano trasportato fin là, e dopo sforzi infiniti, fissando corde nei punti più scabrosi, trascinando, spingendo, sollevando a viva forza tutto quel materiale, lo avevano issato in alto, sempre guidati, incoraggiati, incitati dal Casati, che ogni cosa aveva previsto e ad ogni nuovo ostacolo era corso a provvedere; per quattro ore avevano lavorato indefessamente su quell'angusta punta, quasi sospesi sul vuoto, poi erano ridiscesi, affranti dalla fatica, ma fieri della opera loro.

Qualche giorno appresso una croce di legno appariva anche sull'altra punta conquistata, quale simbolo dell'affetto e della stima che il Magnaghi godeva pure presso la Federazione Prealpina; il vento ed il fulmine però in breve tempo la abbattono.

*
*
*

L'anno dopo, in una tiepida giornata di maggio, quattro alpinisti, riuniti intorno alla croce di ferro, attentamente osservavano la voragine fra i due Torrioni, poi, con altri due giovani giunti allora sulla vetta, si accingevano a discendervi: erano i soci del C. A. I., Giacomo Casati, Giuseppe Gugelloni, Alessandro Bossi ed il sottoscritto, in unione ai soci della Società Escursionisti Milanesi Giuseppe Brambilla e G. B. Robbiati, che tentavano di compiere la temuta traversata.

Arrivati a due terzi dell'intaglio, Casati, dopo un rapido esame dell'abisso, audacemente spicca un salto, si aggrappa alla parete opposta, fa un passo, poi un altro in salita, si ferma un istante e prende a strisciare di traverso tentando raggiungere un breve appiglio lontano. Mezz'ora o poco più durò quella ginnastica pericolosa su per la nuda muraglia, e parve ai compagni che durasse un'intera giornata; tutti i loro sguardi erano fissi sulle mosse dell'amico valoroso, quasi a contare le contrazioni dei suoi muscoli, i battiti delle sue ciglia; tutti gli animi erano tesi nel dubbio angoscioso che le forze gli fossero per mancare e che non potesse più oltre proseguire nella salita..... ed il ritorno era impossibile, l'aiuto della corda inefficace..... Ma la muraglia cedeva palmo per palmo, la distanza della vetta diminuiva. Casati infine accelera le mosse e raggiunge la mèta; egli ha vinto, completamente vinto! In poco tempo tutti lo raggiungono sulla cima.

*
**

Questa la breve storia dei Torrioni Magnaghi, storia che sembra ormai tanto antica, poichè le rupi sono già state salite un centinaio di volte e sempre, giova notarlo a lode degli alpinisti milanesi, senza aiuto di guide.

Fra le più notevoli successive ascensioni al Torrione Meridionale sono da menzionare, oltre quelle compiute dalla signora Francesca De Vittori e dalla signorina Rosa Bertani, l'arditissima del socio Giuseppe Dorn e dell'amico suo Reichert di Strasburgo, effettuata l'11 agosto 1901 direttamente dal Canalone Porta per lo spigolo occidentale, e quella del 10 aprile 1901, compiuta come gita sociale della Sezione di Milano da una quindicina di soci, sempre sotto la guida del Casati; in quell'occasione venne anche celebrato sulla vetta una messa in suffragio di Carlo Magnaghi.

Per la esatta nomenclatura di questa famiglia di Torrioni converrà attenersi a quanto è stato proposto da qualche socio, di chiamare cioè Settentrionale (m. 2093) quello più vicino alla Grignetta, Centrale l'altro (m. 1960) e Meridionale il torrione conquistato da Casati (m. 1950); quest'ultimo si potrebbe anche nominare il *Torrione Magnaghi* propriamente detto. Il primo si raggiunge facilmente dalla cresta sud-est della Grignetta, della quale cresta non sarebbe veramente altro che un risalto roccioso; il secondo si vince senza gravi difficoltà in un'ora circa per il canale percorso nella prima ascensione e per la breve cresta terminale, e il terzo si sale per la via della parete orientale e, nella parte superiore, per un erto camino che porta alla spaccatura fra i due Torrioni; la via seguita dal Casati lungo tutta la parete viene meno frequentemente percorsa per quanto presenti minori difficoltà dell'altra. Dalla base del pinnacolo s'impiega da mezz'ora ad un'ora di tempo a seconda della quantità e della qualità degli alpinisti che compongono la comitiva; non vi sono serie difficoltà da superare, nè vi è pericolo per cadute di pietre. È utile avere una corda ed è necessario che almeno uno della comitiva sia assai pratico di scalate di roccia per poter essere di aiuto ai compagni specialmente nella discesa, poichè, per quanto la parete sia di circa 180 metri di altezza e gli appigli vi siano larghi e solidissimi, la via è in alcuni punti assai ripida e vertiginosa.

La traversata dei due Torrioni, dichiarata da quanti la compirono veramente difficile e pericolosa, è assolutamente da sconsigliare a chiunque non voglia mettere inutilmente a repentaglio la propria vita; una breve corda fissa o qualche piuolo assicurato alle rocce potrebbero peraltro di molto facilitare l'arduo passaggio.

Tanto la via d'ascensione al Torrione Meridionale pel canalino, quanto quella al Torrione Centrale e la traversata stessa vennero segnate in minio a cura della Società Escursionisti Milanesi, e pure

segnate in minio sono le due vie d'accesso alla base dei Torrioni partendo dalla Capanna Escursionisti (ore 2,30-2) e le diverse vie che adducono alla Capanna stessa da Lecco per Laorca e la Val Calolden (ore 3), o da Ballabio Inferiore (ore 1,30), o da Ballabio Superiore per la Val Grande (ore 1,30).

ROSSINI ANGELO (Sezione di Milano).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Grand Golliaz m. 3238 (Alpi Pennine occidentali, presso il Col Ferret). *Prima ascensione per la faccia Nord e la cresta Est.* — Venne compiuta il 19 agosto u. s. dai signori Eberhard Phildius e Marcel Kurz di Neuchâtel, senza guide. Partiti dai châteaux du Mont Percé (m. 2033), nella Val Ferret svizzera, rimontarono per pendii di detriti, per morene e pel ghiacciaio delle Angroniettes sino al piede del gran canalone che discende dall'intaglio della cresta immediatamente all'est della cima. Scalarono poi direttamente le rocce della sponda destra del gran canalone sino alla cresta Est, per la quale terminarono l'ascensione. Dai châteaux alla vetta ore 4.

Grande Rochère m. 3326 (a NE. di Courmayeur). *Prima ascensione per la cresta Nord-Est.* — Fu compiuta dai predetti alpinisti il 21 agosto u. s. Partiti dai châteaux di Trémaille (m. 2181), nella comba di Malatrà (Val Ferret), risalirono detta comba sempre sulla sponda sinistra del torrente, ove trovasi qualche traccia di sentiero, e si diressero verso il Colle Bonalé (m. 2920: senza nome sulle carte, ma è così denominato a Courmayeur) che si apre tra l'Aiguille de Bonalé e la Grande Rochère. Lo raggiunsero attraversando il ghiacciaio di Malatrà, poi per rocce facili, ma malferme (ore 2 dai châteaux). Dal colle seguirono la cresta sino alla vetta, contornando facilmente alcuni spuntoni per evitarne la scalata, sormontando però la punta quotata m. 3302 sulla carta dell'I. G. M. I. (ore 1,15 dal colle).

ASCENSIONI VARIE

Nel Gruppo Ortler-Cevedale.

Ascensioni e traversate compiute dal sottoscritto nella estate del 1904, partendo dal centro di Santa Gertrude di Sulden (Tirolo).

Vertainspitze m. 3461. — *Traversata per la cresta Nord-Ovest.* — 9 luglio. — Coi signori E. Clément e R. Lorenzen, entrambi della Sezione d'Annover del C. A. T.-A. Con me era pure la guida Joh. Dangl di Sulden. La sera dell'8 luglio ci recammo a dormire alla Capanna Düsseldorf (m. 2627), in capo alla Valle Zai. Partiti l'indomani alle 5,15, attraversammo la pendice coperta di grossi detriti fra la capanna e la base dell'erta cresta NO. del monte. Giunti a questa, ci

legammo; i predetti signori, facendo cordata a parte, vennero dietro a Dangl e a me nella scalata, che riuscì oltremodo divertente, senza essere però troppo difficile nè pericolosa. Per circa due terzi si svolge sul filo della cresta rocciosa, in vista della capanna. E' una successione di apicchi di roccia discretamente buona, che si vincono con una divertente ginnastica, non eccessivamente prolungata; agli apicchi succedono dei passi facili, dove si cammina comodamente sulla fine breccia granitica. Giunti molto in alto, dove la cresta si fa impraticabile, l'abbandonammo per piegare a destra e con una facile traversata su cenghia sotto la parete SO. della cresta e in alto della Valle



LA VERTAINSPITZE M. 3641 DALL'HINTERE SCHÖNECK.

Da fotografia del socio J.-L. Tod Mercer.

Zai, ci portammo sul piccolo ghiacciaio che appare vicino alla cima per chi guarda la montagna da Sulden. Era coperto di neve dura e vi ci innalzammo comodamente verso la nostra destra, riuscendo in breve sul pendio nevoso che scende a ponente della piccola Vertainspitze settentrionale. Salimmo il pendio obliquando verso la nostra sinistra e tagliando qualche scalino; raggiungemmo così la nevosa cresta settentrionale del monte, che limita a levante il pendio predetto. Seguimmo questa cresta, che per una cinquantina di metri si presenta esile assai e che scende ripidissima a levante sul ghiacciaio di Laas; passammo sulla nostra destra la vetta secondaria summenzionata e, dopo altra breve rampicata, alle 8,40 ponemmo piede sulla cima meridionale culminante (ore 3,30 dalla capanna, comprese alcune fermate).

L'atmosfera tersa mi concesse il godimento di un panorama superbo, esteso dai monti dell'Engadina alla Marmolada e alle Dolomiti, e di ammirare per la prima volta da vicino l'imponente triade Ortler-Königspitze Cevedale.

Mi separai sulla vetta dai compagni tedeschi, che scesero pel versante della valle di Laas. Io mi trattenni ancora qualche minuto per fotografare e alle 10,15 mi avviai colla guida per la discesa sul versante opposto, ossia SO. Scendemmo da principio per breve tratto in direzione SE., lungo il pendio meridionale del monte cosparso di detriti, poi voltammo a destra (prima di giungere sotto il colle Rosim), e per un nevat e poscia per facili scaglioni calammo sul ghiacciaio omonimo. Il passaggio verso destra del lembo superiore di questo ghiacciaio ci fu agevolato, come per quelli superati nella salita, dall'abbondante neve dura che ancora lo ricopriva. Costeggiando la base della muraglia detta Rosimwände, non tardammo a rimettere i piedi sulle rocce e ad infilare il sentiero che con molti risvolti scende per la scoscesa valletta Rosim e fa capo a Sulden, dove arrivammo (a Santa Gertrude) alle 12,15.

La prima salita delle Vertainspitzen per la surriferita via data da una dozzina d'anni fa, quando fu inaugurata la comodissima Capanna-Albergo Düsseldorf, e, benchè molto battuta dagli alpinisti, tale via non figura ancora nella tariffa delle guide del C. A. T.-A. Come rampicata di roccia è assai più emozionante dell'antico itinerario, ma, come ascensione iniziale di allenamento, la cresta Nord-Ovest è forse un po' troppo faticosa.

Ortlerspitze m. 3905 (per la Hintere Grat). — 16 luglio. — Colla guida Dangl predetta. Partimmo dalla Capanna Bäckmann (m. 2600 c.^a), nella Valle di Sulden, alle 2,50 con bellissimo tempo e temperatura mite. Per le prime due ore procedemmo slegati attraverso detriti morenici, colla parete di uno sperone della Hintere Grat sovrincombente a destra e il ghiacciaio di Sulden a sinistra; poi ci innalzammo per i nevati di un largo canalone della cresta che scende a SE. sul ghiacciaio predetto. Alla testata del canalone abbandonammo la neve per le rocce del frastagliato crestone Sud-Est del colosso. Superato qualche facile scaglione, ci legammo sopra una cenghia e alle 5 cominciò il lavoro serio e insieme divertente della giornata. Superammo un primo camino e un tratto di roccia facili per riuscire (alle 5,25) sull'ampia cresta nevosa (m. 3466) che si vede chiaramente guardando l'Ortler dalla Capanna Schaubach (cioè da SE). Vi sostammo 25 minuti per rifocillarci. Sotto di noi, a destra, oramai si vedevano la verde valle e gli alberghi di Sulden, mentre a sinistra, al di là dell'abisso del ghiacciaio di Sulden, scintillava al sole la Capanna dell'Hochjoch (m. 3536). Proseguimmo lungo il filo della cresta, che, verso il punto dove la roccia emerge di nuovo dal bianco mantello, si fa erta e sottile. Ci aggrappiamo ancora alle rocce, ma il tratto d'emozionante ginnastica dura poco e ci ritroviamo presto sulla cresta nevosa, che va assottigliandosi sempre più a mano a mano che ci innalziamo e in qualche punto è crepacciata; la neve però è ottima, come in tutta la salita. Superati una ventina di metri di cresta alquanto vertiginosa, ci appigliamo nuovamente alle rocce. Un ertis-

simo cammino ci contrasta il passaggio, e più in alto un lastrone molto inclinato di granito, con pochi appigli, ci dà del filo da torcere. Lo si supera più facilmente per lo spigolo di sinistra che di fronte. Sono i soli passi lungo la Hintere Grat che mi apparvero veramente difficili. Superato questo tratto ripido, sbuchiamo sul ciglio di una specie d'immane parapetto rovinoso che si drizza nel vuoto fra i due ghiacciai di Sulden e dell'Endderwelt. Giriamo a sinistra alcune guglie che si



SULLA HINTERE GRAT (M. 3466) DELL'ORTLER.

Da fotografia del socio J.-L. Tod Mercer.

ergono sul poderoso muraglione, al quale si succedono a vicenda altri brevi tratti di cresta nevosa e rocciosa.

Siamo ormai in vista del segnale sul « Gipfel » (vetta), al quale perveniamo alle 8, per trovarlo occupato da una folla sempre crescente di persone di varie nazioni (ma nessun italiano), saliti da Sulden per la via ordinaria della Capanna Payer. Panorama perfetto, indescrivibile. Durante l'ascensione avemmo calma assoluta e caldo eccessivo; sulla vetta invece spirava una brezza da NE. fredda assai.

Dopo mezz'ora di riposo ripartiamo in discesa sul versante opposto a quello percorso in salita e attraversiamo vasti ripiani e pendii ghiacciati, godendo stupende vedute sulle nevose cime del Bernina

e dell'Oetzthal. Camminando lentamente sulla neve, oramai molle e molto pesta dal continuo passaggio delle comitive, impiegammo un paio d'ore per raggiungere la Capanna Payer (m. 3020). Dopo breve sosta, per la Tabarettascharte scendemmo a Sulden alle 12.

In complesso una giornata riuscitissima, indimenticabile. Trovai l'Hintere Grat al disopra della sua fama per difficoltà, forse perchè la percorsi in condizioni normali. In genere gli appigli sono buoni e la roccia eccellente. Eppure la scalata dell'Ortler per questa via è sempre una impresa da prendersi sul serio: essa ha un gran pregio, quello della varietà, sostenuto dal primo attacco delle rocce fino alla cima. L'annovero fra le più geniali ascensioni che io abbia compiute in dieci anni d'alpinismo.

Hintere Schöneck m. 3121. — 18 luglio. — Da solo, partendo da Santa Gertrude con tempo piovoso e percorrendo la solita via del Vordere Schöneck m. 2745. Scesi in 40 minuti alla Capanna Düsseldorf, seguendo la traccia di sentiero e le rocce segnate col minio. Non incontrai difficoltà alcuna, benchè il Baedeker consigli la guida. — Il giorno 27 ripetevo questa ascensione, impiegando ore 3 da Santa Gertrude alla cima.

Tschenglsler Hochwand m. 3371. Senza guide nè portatori. — 20 luglio. — Partii da Santa Gertrude alle 5,30 e passando per la Capanna Düsseldorf alle 7,15, m'inoltrai per un sentiero poco marcato verso l'anfiteatro terminale del Vallone Zai. Perdetti circa mezz'ora avendo cominciato troppo presto la salita del grande ghiarone che scende tra lo Schneid e il Tschenglsler Hochwand. Un po' in alto m'avvidi dell'errore e, traversando il pendio verso destra (NE.), ritrovai il sentiero. L'abbandonai nuovamente alla testata del colatoio per afferrare le rocce sulla mia destra (N.) e per esse pervenni senza difficoltà sulla cresta ampia e frastagliata, dove la via non è più segnata. Proseguii tenendomi dapprima sul lato sinistro (O.) della cresta e rasentando il margine superiore del piccolo ghiacciaio sul versante di Razoi, ma non tardai a ritrovarmi sul crinale roccioso, pel quale raggiunsi la cima alle 9,55. Mi tennero compagnia colassù un signore tedesco e una signora inglese venuta su con un portatore da Sulden. Alle 10,45 calai colle dovute cautele per il predetto ghiacciaio del versante NO., allora coperto di neve, e giunto sulla morena della Val Razoi, proseguii verso lo sbocco di essa nella Valle di Sulden. Dopo avere errato lungamente, senza sentiero, nei boschi del lato destro di questa valle, mi restitui a Santa Gertrude alle 14.

Madritschspitze m. 3259, Butzenspitze m. 3309, Eisseespitze m. 3246. *Traversate.* — 22 luglio. — Mi recai la vigilia a pernottare alla Capanna Schaubach (m. 2649) del C. A. T.-A., colla guida Dangl predetta. Avevo in animo di fare l'indomani l'ascensione della Königspitze, ma Giove Pluvio decise altrimenti e, stante le cattive condizioni meteoriche, fu giuocoforza sostituirvi una impresa meno ardita. Partimmo alle 7,5 alla volta del Madritschjoch (m. 3119), dove giungemmo alle 8,25. Ci legammo all'inizio della rocciosa cresta che si eleva a S. del colle e che corre per circa km. 3 in direzione S. e SO., sollevandosi nelle succitate punte, che sono separate le une dalle altre da profonde insellature. Questa cresta, che porta il nome

generico di Ebenwand, ad O. precipita a picco sul ghiacciaio omonimo, mentre ad E. scende ripidissima nella Valle Martell. Il percorso di essa dal Madritschjoch fino alla *Madritschspitze* (dove giungemmo alle 9,15) offre brevi tratti di divertente ginnastica. Ci tenemmo in genere sul versante di Martell. Dopo 45 minuti di sosta riprendemmo la marcia, che in seguito non presentò interesse speciale, se si eccettua il breve percorso di cresta nevosa e sottile per cui toccammo la *Butzenspitze* (la punta culminante dell'Ebenwand) alle 10,35. Da essa passammo all'*Eisseespitze* in 40 minuti, donde per neve e breccia scendemmo alla Halleschehütte (m. 3133), sull'Eissee Pass, alle 11,40. Vi ci fermammo altri 40 minuti, poscia ci precipitammo



IL MONTE CEVEDALE M. 3778 DALLA CIMA DELL'EISSEESPITZE M. 3246.

Da fotografia del socio J.-L. Tod Mercer.

a scivoloni giù per il ghiacciaio di Sulden e, ripassando dalla Capanna Schaubach, facemmo ritorno a Santa Gertrude nel pomeriggio.

Il giorno 10, partendo da Santa Gertrude alle 5,55, tornavo, senza guide nè portatori, sull'*Eisseespitze* alle 9. Vi salii dalla Capanna Schaubach direttamente per la via A. Steckner. Passai la mattinata sulle rocce e sulla neve di quella punta, ammirando e fotografando le eccelse vette che l'attorniano da ogni parte, scintillanti allo sflogorio di un sole eccezionalmente potente. Nelle ore pomeridiane volli rivisitare anche la *Butzenspitze*, e mi ci portai per neve e roccia in 45 minuti. Indi feci ritorno al punto dove la via Steckner sbocca sulla cresta dell'Ebenwand presso l'*Eisseespitze* e per essa scesi celeremente in 50 minuti alla Capanna Schaubach, donde in poco più di un'ora a Santa Gertrude.

Bärenkopf m. 2945. Senza guide nè portatori. — 2 agosto. — Partito da Santa Gertrude alle 6, mi portai in ore 1 1/2 all'alberghetto Tabaretta, da dove, guardando col binocolo verso nord, studiai attentamente il monte che fa parte di quello sperone settentrionale dell'Ortler che divide la Valle di Sulden dalla sua confluyente di Trafoi. Il fianco orientale del Bärenkopf, che vedevo di sbieco, è costituito da una serie di brecciai degradanti ripidamente dal piede delle balze del crinale del monte e divisi gli uni dagli altri da costoloni di roccia, qua e là rivestiti di verzura e dalle svariate tinte dei fiori alpini.

Scelto uno di questi costoloni che origina in alto sotto una depressione della cresta a S. della vetta, e che pareva il più praticabile, mi rimisi in cammino alle 7,50. Seguì per 10 minuti il sentiero della Tabarettascharte, abbandonandolo dove volge a sinistra in forte salita. Continuai nella primitiva direzione (N.) e intrapresi una lunga e faticosa traversata dei ripidi pendii pietrosi, dirigendomi verso la estremità inferiore del sovraddetto costolone, che spiccava come un'isola verde in mezzo a quel grigio mare di sassi. Giuntovi alle 8,30, lo scalai facilmente per un buon tratto, finchè, fattosi cattivo, mi costrinse a scendere (alle 8,50) sul colatoio a destra, pel quale continuai a salire stentatamente, causa l'estrema durezza e la forte inclinazione del terreno. Girato così il tratto frastagliato, tornai più in alto sul costolone, e in breve giunsi vicino al punto d'innesto di esso sulla parete verticale del monte, immediatamente sotto la cima (che però rimaneva nascosta dalle rocce strapiombanti). Non potendo più avanzare direttamente, volsi a sinistra e cercai di attraversare la testata del canalone da quel lato, in direzione della depressione suaccennata. Giunto a metà del canalone, però, giudicai imprudente il proseguire sopra quello strato sottile di ghiaia fina che, rotolando sulla roccia dura e inclinatissima, rendeva malsicuro il piede. Mi decisi allora a dare l'assalto ad un breve tratto di parete in alto del canalone, essendo convinto dal previo studio della montagna che, superato un salto non molto formidabile da quella parte, avrei potuto guadagnare senz'altro la suddetta depressione del crinale. Così feci, e a forza di spinte di gomiti e di ginocchi, strisciando il corpo dietro alla piccozza spinta innanzi, riuscii coll'impiego di tutte le forze a vincere circa cinque metri di roccia liscia e traditrice. Superato questo cattivo passo, mi trovai l'animo sollevato dalla vista dell'agognato valico ad una trentina di metri più in alto, a capo di un ripido pendio di sfasciumi instabili, ma senza pericolo. Tenendomi sul lato nord di esso e contro la sovrastante parete, raggiunsi alle 9,30 il predetto colle o forcella, che non è nominato nè quotato sulle carte (sarà alto m. 2900 c^a), ma che dovrebbe chiamarsi il Bärenjoch.

Fino a quel momento ignoravo la conformazione della montagna fra il Joch (colle) e la cima, non avendo potuto scorgere quel tratto dal versante di Sulden. Ma lassù constatai con piacere che la vetta sorgeva poco lungi a nord e che fra me ed essa intercedeva solo una facile cresta sassosa, con pendenza verso la Valle di Trafoi. Seguendo questa cresta, che ad est piomba per qualche centinaio di metri sui ghiaroni della Valle di Sulden, misi piede sulla cima alle 9,45, dopo aver superato un ultimo breve tratto di roccia sospesa sul vuoto.

Solo solo e coll'intima soddisfazione di una vittoria — non certo di prim'ordine, ma pure conquistata colle proprie forze e che per un momento era sembrata dubbia — potei da quel torrione ardito e pochissimo frequentato, ammirare indisturbato il maestoso fianco settentrionale del colossale Ortler, dal quale mi separava una lunga e sgangherata cresta rocciosa, che andava a finire in quell'elevato spuntone della Tabaretta Spitze, sul quale è appollaiata la Capanna Payer. Numerosi puntini neri, semoventisi lentamente sul bianco fondo degli sterminati ghiacciai, indicavano le carovane che, approfittando del bellissimo tempo, salivano e scendevano dall'Ortler. In faccia a me, a ponente, avevo il giogo dello Stelvio, colla magnifica strada che vi accede come un nastro bianco a innumerevoli risvolti. A settentrione l'ampio altipiano dell'alta Val Venosta, coi laghetti da cui nasce l'Adige, e più a destra le candide cime dell'Oetzthal.

Alle 11,35 partii in discesa per la stessa via fin presso il Bärenjoch. Prima di giungervi mi cacciai in un ripido canalone sassoso sul versante E., o di Trafoi. In parte camminando, in parte scivolando sulla ghiaia smossa, scesi a valle, in principio lentamente pel dubbio che il canale andasse a finire in qualche salto impraticabile: accertato però che non mi serbava una simile brutta sorpresa, allungai il passo e raggiunsi alle 12,15 il sentiero che da Trafoi porta alla Capanna Payer (m. 3020), alla quale risalii in 40 minuti; indi per la Tabarettascharte scesi a Santa Gertrude in un paio d'ore.

Hintere Schöntaufspitze m. 3281. — 4 agosto. — Salito da solo per la solita via della Capanna Schaubach e il Madritschjoch (rispetto al quale si trova in direzione opposta all'Ebenwand già descritto), impiegando ore 1,40 di effettiva marcia dalla capanna alla cima. Nel ritorno accorciai alquanto la strada attraversando il lembo settentrionale del ghiacciaio Ebenwand prima di giungere al predetto valico. Dalla vetta alla capanna 55 minuti, donde a Santa Gertrude in 50 minuti (marcia accelerata).

Tabaretta Scharte m. 2883. Traversata. — 5 agosto. — Da solo rifacevo la salita a questo colle per la via già percorsa due volte in discesa. Impiegai ore 2,10 effettive da Santa Gertrude alla forcella. Divallai rapidamente pel sentiero di Trafoi sul versante opposto, toccando (in 20 min. dalla "Scharte") la Capanna Edelweiss, donde in 55 min. scesi alla bella strada silvana che verso il fondo della valle la rimonta mantenendosi un po' in alto del torrente Trafoi. Passato poi sulla sponda opposta in vicinanza del grande albergo di Trafoi e attraversati stupendi boschi di pini, per un bellissimo sentiero mi portai al Passo dello Stelvio m. 2760. Sempre a piedi, per Gomagoi feci ritorno a Sulden alle 21 dello stesso giorno, dopo ore 4,40 di marcia rapida dal colle, comprese brevi fermate.

J.-L. TOD MERCER (Sezione di Firenze).

Monviso m. 3840. — In occasione dell'inaugurazione del Rifugio-Albergo Q. Sella al Lago Grande di Viso (vedi a pag. 256) era stata indetta dalla Sezione di Torino un'ascensione sociale al Monviso. Essa fu compiuta il 24 luglio per la solita via dal versante Sud dai seguenti soci: cav. Corradino Sella e avv. Pietro Sella, rispettivamente

figlio e nipote di Q. Sella (soci della Sezione di Biella), avv. Felice Arrigo, Alberto Mario Castellano di 14 anni, prof. Mario Ricca-Barberis, dottor Livio Rossetto-Casel, Walter Wolmann (tutti della Sezione di Torino) e Fausto Ghigliotti (della Sezione di Genova). La comitiva era accompagnata dalle guide Claudio e Giuseppe Perotti e da due portatori, tutti di Crissolo.

Punta Maria m. 3229 (Alpi Graie, Valli di Lanzo). *Prima ascensione di signora.* — La signora Maria Luino-Castellano, alla quale venne dedicata questa punta quando se ne fece la prima ascensione l'anno scorso (vedi "Rivista" 1904, pag. 425), vi salì il 16 luglio u. s. col consorte ing. A. Luino (Sez. di Torino), con la guida Pietro Castagneri e il portatore Pancrazio Castagneri. Salita per la cresta Nord e discesa per il ghiacciaio e il Colle d'Arnas.

Aiguille de Grèpon m. 3489 (Aiguilles di Chamonix, nella Catena del Monte Bianco). — L'ardua e faticosa traversata di questa Aiguille venne compiuta il 21 luglio u. s. dal sig. Ernesto Solway, di 68 anni, socio onorario del C. A. Francese.

Nelle Prealpi Bergamasche. — Gite compiute dal sottoscritto col prof. Alfredo Ascoli.

24 luglio. — **Pizzo Camino m. 2492**; da Schilpario (m. 1135) per la Val di Voglia ed il canale del Negrino. Senza guide.

25 detto. — **Passo Campelli m. 1892**; da Schilpario. — Gita di allenamento pel prof. E. Greco, che si associò anche alla seguente.

26 detto. — **Monte Gleno m. 2883**; da Schilpario per la Valle di Venano ed il Passo di Belviso. Discesa pel ghiacciaio del Trobio (che va sempre più ritirandosi e che trovammo in eccellenti condizioni) al Rifugio Curò m. 1896.

28 detto. — **Pizzo di Coca m. 3052**; dal Rifugio Curò e discesa, passando per lo stesso rifugio, a Bondione. Colla guida Tomaso Bonaldi. — Al Rifugio non funziona più il servizio d'osteria.

30-31 detto. — **Pizzo di Scais m. 3040**; dal Rifugio della Brunone, coi portatori Zamboni e Morandi. — Le corde del canalino sono ancora in buono stato, quella invece della « piodessa » non è sicura e si dovrebbe evitarla, salendo per la spaccatura a sinistra.

Prof. GUGLIELMO CASTELLI (Sezione di Bergamo).

Gran Sasso d'Italia: Corno Grande m. 2921. — Avevo già fatta altre volte la salita del Gran Sasso d'Italia, e mi aveva lasciato vivo desiderio di rivedere le bellezze vedute in quella regione. Perciò il 1° agosto u. s. con mio cugino Renato Fritzsche e gli amici Ugo ed Ettore Piccinini, giunsi ad Assergi verso le 4,30. Alle 5, senza guide, partimmo pel Passo della Portella m. 2236 e giungemmo al Rifugio del Gran Sasso (m. 2200) assai presto per passare nei dintorni buona parte della giornata.

Il mattino dopo, alle 2, incominciammo la salita del Corno Grande e alle 4,10 eravamo sulla vetta. L'aria era calma, per cui non soffrimmo molto il freddo, che ordinariamente lassù è intenso, e potemmo attendere per quasi un'ora la levata del sole, di un effetto meraviglioso. Il panorama era splendido su tutto l'Appennino cen-

trale fino al mare Adriatico. Percorremmo la cresta del monte per un certo tratto in cui vedemmo ai nostri piedi vertiginose pareti di roccia tagliate a picco per centinaia di metri, e alle 6,25 prendemmo a discendere verso Nord, dirigendoci al vallone fra il Corno Grande e il Corno Piccolo (m. 2637). La discesa fu abbastanza difficile, e giungemmo su una punta rocciosa tra i due Corni, dalla quale la veduta era imponente sulla massa del Gran Corno e sulle immani aguglie verticali del Piccolo Corno, mentre, fra i due, da un lato si sprofondava il vallone conducente ad Isola del Gran Sasso colla pianura fino all'Adriatico, su cui spiccava infuocato il riflesso del sole, e dall'altro lato discendeva ripidissimo il pendio conducente alla Val Maone dominata dalle pareti verticali del Pizzo Intermezzo m. 2646. Giungemmo poi alla base del Corno Piccolo e ne seguimmo per buon tratto i fianchi onde trovare una via che ce ne permettesse la salita, ma invano; perciò scendemmo in Val Maone, che si presenta come un anfiteatro recinto da picchi enormi a grandi balze verticali. Passammo quindi alle sorgenti del Rio Arno (m. 1520), ove giungemmo alle 10,40. Fermatici a mangiare e riposare, alle 13,50 si riprese la salita per tornare al Rifugio, e vi giungemmo alle 16 per passarvi una seconda notte. Il giorno appresso scendemmo ad Aquila.

Monte San Franco m. 2135. — L'8 agosto, con mia sorella Maria, partii alle 3 da Aquila e, seguendo la stessa via descritta l'anno scorso (vedi " Rivista " 1904, pag. 434) con leggere varianti, alle 9,15 giunsi sulla vetta. Panorama meraviglioso fino al mare Adriatico.

ANGELO LEOSINI (Sezione di Roma).

Monte Uranaastind m. 2145 (Norvegia meridionale). — Questo monte si eleva nel Jötunheim o Jötunfjelde (Monti dei Giganti) regione che trovasi sul limite fra le provincie di Bergen e di Hamar e che comprende i più alti monti della Norvegia. Partii la mattina del 21 luglio 1903 da Tyensholmen, casolare situato all'estremità del lago Tyen o Tyensjo, situato a m. 1078 d'altezza, lungo 14 km., largo km. 0,55 e profondo 100 metri al massimo; data la latitudine e l'altezza, l'acqua gela alla sua superficie anche durante le notti del luglio. Lasciai l'albergo alle 7,35 del mattino, coll'albergatore come guida. Ci incamminiamo per pascoli frammisti a macchie di neve: queste si fanno sempre più frequenti ed estese; infatti, secondo il " Baedeker ", nel Jotunheim il limite delle nevi perpetue è a m. 1700 d'altezza. Alle 10,40 ci fermiamo per un breve spuntino, e poi ci leghiamo per traversare l'esteso ghiacciaio Uranaasbrae. Lo troviamo in ottime condizioni, ma gli ultimi 250 metri sono ripidissimi; raggiungiamo la vetta alle 13,5 e godiamo un panorama splendido, benchè vi sia qualche nuvola. Infatti, il panorama rivaleggia, secondo la guida, con quello del Galdhøpig (m. 2561), la più alta vetta della Norvegia. Dopo pochi minuti lasciamo la vetta causa il vento; fermatici un centinaio di metri più in basso a fare un breve spuntino, continuiamo la discesa per la via tenuta in salita. Alle 14 ci sleghiamo, ed alle 17 siamo di ritorno all'albergo.

CARLO ROSSI (Sezione di Schio).

RICOVERI E SENTIERI

L'inaugurazione del Rifugio-Albergo Quintino Sella

AL LAGO GRANDE DEL MONVISO.

Questo nuovo grandioso rifugio della Sede Centrale del Club, terminato e collaudato fin dal novembre dell'anno scorso, convenientemente arredato in giugno e luglio di quest'anno, venne aperto agli alpinisti e al pubblico per la corrente stagione alpina, con servizio di albergo che venne affidato, con apposito contratto, alla nota guida Claudio Perotti di Crissolo. Conveniva però farne l'inaugurazione solenne, sia per l'importanza dell'opera e la sua situazione in una regione classica per la storia dell'alpinismo, sia pel nome illustre a cui venne dedicata, ed essa venne indetta pel 23 luglio, col programma che fu pubblicato nel numero del giugno scorso.

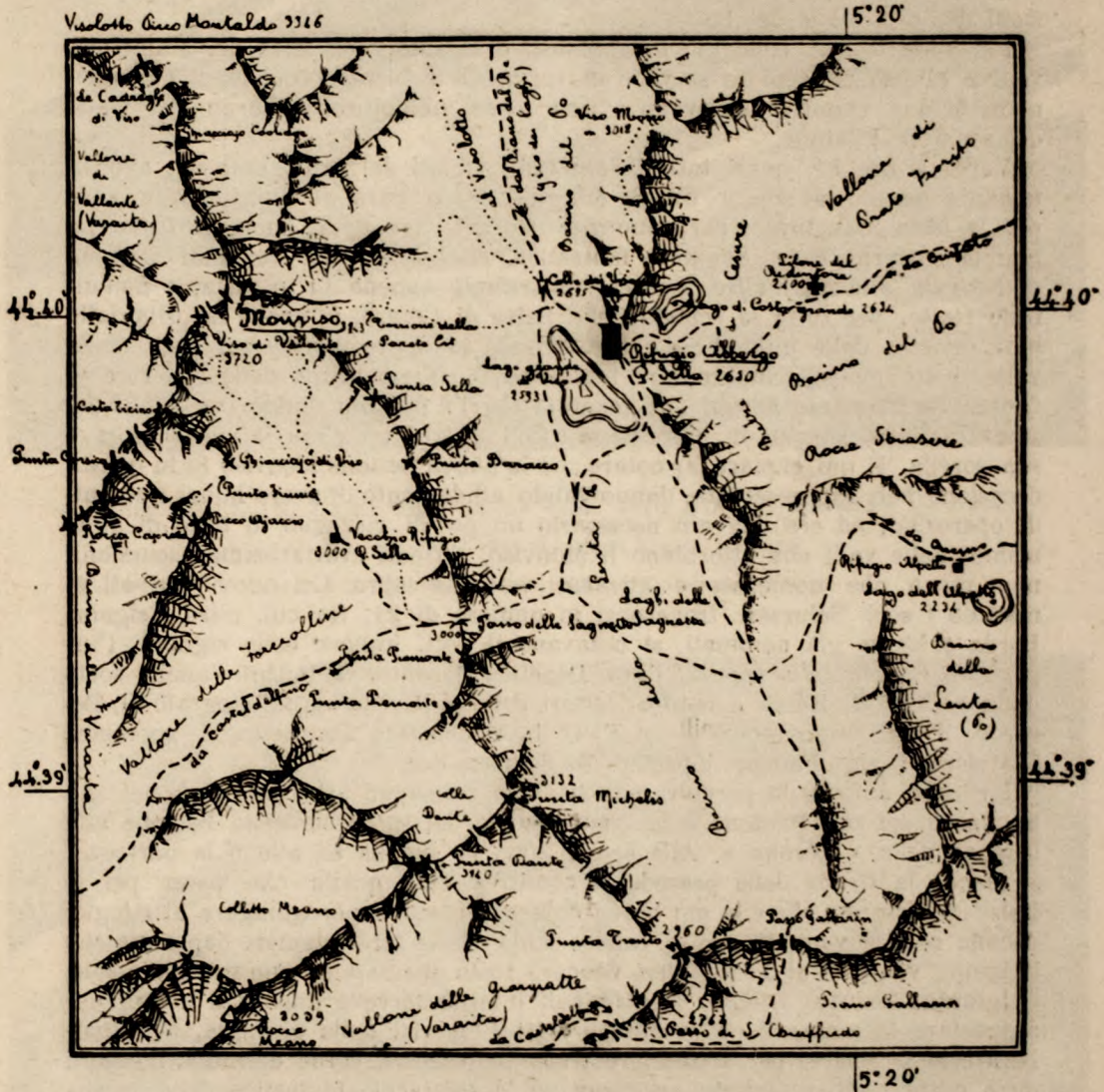
Poichè l'erezione del rifugio diede occasione al sorgere di una nuova Sezione del Club in Saluzzo, città che giace fra gli sbocchi delle Valli del Po e della Varaita, che salgono parallele a congiungersi al Monviso, era naturale che anch'essa intendesse partecipare ufficialmente all'inaugurazione con una buona rappresentanza dei suoi soci, e quindi si sarebbero avute due distinte comitive sociali, in partenza da Torino e da Saluzzo, con ritrovo a Crissolo, la nota stazione alpina ai piedi del Monviso.

La comitiva ufficiale del Club, cioè delle autorità e dei rappresentanti di varie Sezioni, partì da Torino alle ore 9,15 del 22 luglio così composta: commendatore avv. Antonio Grober, presidente del Club; cav. Corradino Sella, coll'avv. Pietro Sella, entrambi soci della Sezione di Biella e rispettivamente figlio e nipote di Quintino Sella, i quali rappresentavano la famiglia e la Sezione: conte avv. Luigi Cibrario, presidente della Sezione di Torino e vice-segretario generale della Sede Centrale, coi soci prof. Filiberto Castellano e suo figlio Alberto Mario, studente, conte G. C. Barbavara, avv. F. Arrigo, prof. M. Ricca-Barberis, dott. Livio Rossetto-Casel, Giuseppe Ceratto e sig. Walter Wollmann; ing. Emilio Silvano della Sezione di Aosta; ing. Angelo Griffini della Sezione di Bergamo; signori Emilio Capello e Fausto Ghigliotti della Sezione Ligure. Col treno della linea Pinerolo-Bricherasio-Barge, che è la più breve per recarsi nell'alta valle del Po, giunsero a Barge, ove furono accolti, colla tradizionale ospitalità della sua famiglia, dal socio avv. D. Signoretti, che offrì liquori e caffè.

Dopo un buon pranzo all'Albergo del Cannon d'Oro, mossero in vettura per valicare la Colletta di Barge (m. 650) da cui si scende prima al grosso borgo di Paesana (m. 596), situato presso il Po in ampio verdeggiante bacino, poi si sale per buona, ma ripida strada carrozzabile sino a Crissolo, godendo gli svariati paesaggi della valle, ora larga con imponente sfondo di pendici imboschite e di immani balze rocciose, ora ridotta a modesta valletta che non si direbbe vi scorra già ricco di acque il massimo fiume d'Italia.

A Crissolo, la comitiva giunse comodamente verso le ore 17, e poco dopo arrivò una parte di quella dei Saluzzesi, in numero di 14, non potendo giungere gli altri che nella notte. Essi avevano a capo il geom. Michele Borda, vice-presidente della nuova Sezione Monviso e l'avv. Vittorio Isasca, presidente della Società ginnico-sportiva di Saluzzo, in seno alla quale sorse detta Sezione. Fu cosa di pochi minuti il fare reciproca conoscenza e fraternizzare come vecchi colleghi. Tutti insieme, salutati dalla popolazione e dalla colonia dei villeggianti, vieppiù numerosa ed eletta ogni anno, furono invitati alla sede del Municipio, ove il vecchio Sindaco, sig. Carlo Perotti, espresse il benvenuto a nome del Comune, dicendosi grato al Club Alpino per l'opera sua benefica a pro della valle. Quindi il segretario comunale, sig. Giovanni Araldo, salutò i convenuti a nome della Giunta, ringraziò pure per quanto il C. A. I.

aveva fatto per la regione del Monviso, e raccomandò alla operosità di esso il riattamento del cosiddetto « Buco di Viso », la vecchia galleria aperta da secoli a colpi di scalpello attraverso l'alta cresta delle Alpi Cozie per ordine di Lodovico II, marchese di Saluzzo, e che ora, per lungo e rovinoso abbandono, è resa quasi inservibile, mentre è assai frequentato il Colle delle Traversette che le sovrasta, e tratto tratto si hanno a deplorare vittime umane



SCHIZZO TOPOGRAFICO ALLA SCALA DI 1:38.500 CIRCA
 DELLA REGIONE CIRCOSTANTE AL RIFUGIO-ALBERGO QUINTINO SELLA

(da schizzo del socio dott. U. Valbusa).

--- Vie di accesso al Rifugio. Itinerari di ascensioni

nella inclemente stagione per l'impossibilità di passare nella galleria, che abbrevierebbe il tragitto e scemerebbe i pericoli della traversata.

Rispose il presidente Grober, ringraziando del cortese saluto, della concessione del terreno su cui sorge il nuovo rifugio, e dicendosi lieto di affidare alla salvaguardia della ospitale popolazione del luogo tale importante opera

alpina, che richiederà un maggior concorso di visitatori della valle e di salitori del Monviso. Soggiunse che i lavori giustamente raccomandati dal Municipio potranno essere oggetto di studio per la nuova Sezione Monviso, alla quale la Sede Centrale del Club accorderà tutto il possibile appoggio. Sorse poi il sig. Borda a ringraziare e salutare Crissolo a nome della Sezione Monviso, dichiarando che essa non trascurerà di occuparsi dell'opera tanto raccomandata, ben lieto di dar subito prova di interessamento per le popolazioni dell'alta Valle del Po.

Più volte la sala echeggiò di applausi, e intanto, per cura del Municipio, veniva offerto un copioso servizio di vermouth e birra. Poco dopo, i componenti le due comitive sedevano a lieta cena nell'ottimo Albergo del Gallo del socio G. Pilatone.

Verso le ore 21, quasi tutti i Saluzzesi, guidati dal prof. Valbusa, appositamente disceso dal rifugio, ove da più giorni si trovava ad allestire ogni cosa per la festa inaugurale, partirono per trovarsi lassù di buon mattino. La marcia notturna riuscì alquanto fantastica, rischiarata da frequenti fiamme di bengala, alle quali altre risposero dal rifugio appena fu in vista, e nell'ultimo tratto, per tutta la scalata delle Balze di Cesare, fu anche favorita dalla luna, emersa dalle nubi che si erano sfogate in un temporale sul basso della valle. I coraggiosi camminatori toccarono il rifugio prima delle ore 2, e vi furono festosamente accolti dal generale Cerri e dall'ing. Luino (soci della Sezione di Torino), saliti in precedenza. Coll'ing. Luino v'era la sua signora e sua sorella. E qui ci piace far notare che la nuova Sezione Monviso fu in questa occasione ben rappresentata, dando valido affidamento di avere buoni elementi di operosità; ed era davvero necessario un po' di risveglio in fatto di alpinismo nelle valli che attorniano il Monviso, offrendo svariatissime escursioni, non meno che numerose e attraenti vette da salire. Coi nuovi arrivati al mattino i soci Saluzzesi trovaronsi in numero di 21, fra cui, oltre i signori Borda e Isasca già nominati, si notavano il dott. Imberti colla signora, l'ingegnere Bonelli colla sorella, l'avv. Depetas, il comm. G. Buttini (anche socio della Sezione di Roma e noto ai lettori della « Rivista »), il fotografo G. Berardo, il sig. Sandri console del T. C. I., il delegato Camperio, il geometra Scatolero, il sig. Fauda, il pretore di Saluzzo, ecc.

I rimasti a Crissolo pernottarono nei due principali alberghi, cioè nel già nominato del sig. Pilatone e in quello nuovo del sig. Chiaffredo Bessone alla insegna della « Corona ». Alle ore 4 fuvvi la sveglia ed alle 5 la partenza, seguendo la strada della precedente comitiva, cioè quella che passa per le Balze di Cesare e che è la più breve e la più comoda per giungere al rifugio. Alcune nebbie vaganti per la valle e sulle creste fecero temere dapprima che il tempo volgesse al brutto, ma vennero tosto dissipate da uno splendido sole.

Intanto, lassù al rifugio, mentre nell'interno ferveva ancora il lavoro per apprestare le mense e provvedere a tutti i servizi della giornata, per inalberare le bandiere, per intrecciare trofei di piccozze, corde e frondi, i gitanti della notte, usciti all'aperto, ammiravano lo spettacolo fantastico delle gigantesche e scoscese balze attornianti il placido Lago Grande e il fenomeno delle nebbie vaganti che sfumavano, lasciando scoprire la formidabile massa del Monviso, le creste e i picchi di forme ardite che da esso diramano, e la schiera di monti che digradano verso la pianura. Quel solitario e squallido bacino sull'orlo del quale sorge il rifugio, era quel mattino insolitamente animato, e l'animazione andava crescendo col sopraggiungere da ogni parte di brigate e gruppetti di signori e valligiani, saliti dai paeselli sottostanti per assistere alla festa. Giunse anche il presidente Grober tra i primi della comitiva di Crissolo, che si era ingrossata con altre notabili persone, fra cui ricordiamo il venerando Sindaco di Crissolo, sig. Carlo Perotti, il segretario comunale sig. Araldo, il generale Sanguinetti colle sue signorine, il dott. Audifredi, il comm. Margaria consigliere provinciale e il cav. Margaria sindaco di Paesana,



IL VISO MOZZO, IL LAGO GRANDE DI VISO E IL RIFUGIO-ALBERGO Q. SELLA.

Veduta presa da Sud-Ovest, al di qua del lago.

Da una fotografia del socio dott. U. Valbusa di Torino.



SCHIERAMENTO DELLA 20^a COMPAGNIA DEL 2^o ALPINI, PRIMA DELL'INAUGURAZIONE.

Da fotografia del socio dott. U. Valbusa di Torino.

il prof. Aymar, il dott. Borgogno, il maggiore Alliana degli Alpini, il signor Ambrosio di Torino col cinematografo. Alcuni erano venuti su con cavalcature sino al piede delle Balze di Cesare, di dove non rimane più a farsi che una salita di tre quarti d'ora per erto sentiero, che si spera di veder presto convertito in comoda strada mulattiera.

Ad aggiungere varietà a tanta folla vennero anche carabinieri, guardie forestali e di finanza; ma soprattutto fu splendido l'effetto della sfilata della 20^a Compagnia del 2° Reggimento Alpini, di oltre 170 uomini colla fanfara del battaglione, al comando del capitano Carlo Buffa di Ferrero, socio della Sezione di Aosta. Essa era stata mandata appositamente per assistere all'inaugurazione, e nella notte precedente si era attendata nel piano di Prato Fiorito, ai piedi delle Balze di Cesare, dove venne incontrata e salutata dalla comitiva ufficiale proveniente da Crissolo.



IL PRESIDENTE GROBER LEGGE IL DISCORSO INAUGURALE.

Da fotografia del socio ing. A. Luino di Torino.

Mentre gli accorsi s'aggrivano a brigatelle pei dintorni del rifugio, o sbocconcellavano la refezione portata seco, il sacerdote Don Fraire, che faceva parte d'una comitiva privata guidata dall'avv. Prato di Saluzzo, celebrò la messa ad un altare improvvisato all'aperto fra i sassi, poi, sebbene non compreso nel programma, benedì il rifugio coll'acqua lustrale. Frattanto macchine fotografiche di tutte le qualità e dimensioni, e il cinematografo del sig. Ambrosio, cominciarono a bersagliare coi loro obbiettivi quelle differenti scene di vita affaccendata, che si svolgeva lietamente sotto le blande carezze d'un sole tratto tratto offuscato da alte nubi.

E non cessò di venir gente, cosicchè verso le ore 10, quando ebbe principio la cerimonia dell'inaugurazione, era raggruppata presso il rifugio una folla di oltre trecento persone. Inalberata sulla fronte dell'edificio, presso un trofeo di conifere, la gran bandiera tricolore regalata dal socio generale Andrea Cerri, gli Alpini schierati all'intorno presentarono le armi, poi, dato

l' « attenti » dalla fanfara, in un silenzio solenne il presidente Grober, con voce vibrata, pronunziò il discorso inaugurale, elevato nella forma e nei concetti, denso di idee, di ricordi e di notizie sull'evoluzione dell'alpinismo italiano e dell'istituzione che lo incarna. Rievocò anzitutto la prima ascensione italiana del Monviso compiuta il 12 agosto 1863 da Quintino Sella coi fratelli Paolo e Giacinto di Saint Robert e il deputato Baracco abruzzese, accennò come di essa il Sella abbia scritto un'entusiastica relazione in una lettera al geologo Gastaldi, gettando l'idea di fondare il C. A. I.; ricordò i primi gloriosi pionieri dell'alpinismo, che domarono le eccelse vette del Monte Bianco e del Monte Rosa. Tracciò il progresso fatto dal Club e la vita del Sella dedicata al servizio della Patria ed allo studio della natura alpina, spiegando così il significato della dedica del nuovo monumento che il Club Alpino consacra alla memoria dell'illustre suo fondatore, e terminò mandando, con voce altissima e commossa, un saluto all'Italia e a S. M. il Re, Presidente Onorario del Club Alpino.

Una salvè fragorosa di battimani accolse il patriottico saluto, e si ripeté entusiastica poco dopo, quando la gentile signora Giuseppina Imberti di Saluzzo, invitata dal Presidente, ruppe, con gesto elegante ed energico, la tradizionale bottiglia di « champagne » contro il muro dell'edificio. Ciò fatto, il Presidente, a nome del C. A. I. dichiarò inaugurato il nuovo Rifugio-Albergo Quintino Sella e invitò i presenti ad apporre la firma al verbale di inaugurazione redatto dal conte L. Cibrario, vice-segretario generale del Club. E il verbale venne firmato da tutti i presenti, compresi i soldati.

La cerimonia riuscì veramente solenne nella sua semplicità e fu accompagnata dalle briose e marziali suonate della fanfara degli alpini.

Non tardò a venire l'ora del pranzo. Alle 11,30 venne servita, per cura del Club Alpino, una refezione ai soldati; gli intervenuti non soci del Club si raccolsero in gruppetti a rifocillarsi all'aperto e nei locali del piano terreno; i soci adesionisti al programma della festa, in numero di 45, più 6 invitati, cioè il Sindaco di Crissolo, il maggiore Alliana, il capitano Buffa di Perrero e tre ufficiali degli Alpini, radunaronsi a banchetto nella gran sala da pranzo del primo piano, adorna di verzura, di fiori alpestri e dell'effigie di Quintino Sella. Il pranzo, servito da Claudio Perotti, custode e gerente del rifugio-albergo, fu ottimo: ciascun commensale ricevette una cartolina-ricordo con veduta del rifugio ed altra colla minuta del pranzo. Alla fine, servito lo spumante « Cinzano », cominciano i discorsi.

Il *Sindaco di Crissolo* porge il saluto e rinnova i ringraziamenti al Club Alpino e ai suoi degni rappresentanti.

Il geom. *Borda*, a nome della nuova Sezione Monviso, saluta il Presidente Grober, beve alla prosperità della Sezione di Torino, inneggia al C. A. I. e ringrazia per la costruzione del grandioso rifugio.

Il comm. *Margaria*, come consigliere provinciale esprime pure ringraziamenti.

Il conte *Cibrario*, come Presidente della Sezione di Torino, ringrazia il rappresentante della Sezione Monviso per le cortesi espressioni rivolte a quella, che vuol essere non sezione madre, ma sorella; assicura che d'ora innanzi, volgendo da Torino lo sguardo al Monviso, che richiama tante memorie pel C. A. I., ricorderà che ai piedi delle sue balze stanno degli amici, a cui già egli e i suoi colleghi si sentono uniti per comunanza di ideali.

Il sig. *Capello*, della Sezione di Genova, porta il saluto del suo Presidente Bozano, beve a Claudio Perotti, ottima guida e ottimo albergatore, e stringe la mano al dott. Valbusa.

Il maggiore *Alliana* porta il saluto degli Alpini al C. A. I., e beve al generale Cerri, antico comandante del suo reggimento.

Il cav. *Corradino Sella* ringrazia per le onoranze rese a suo padre.

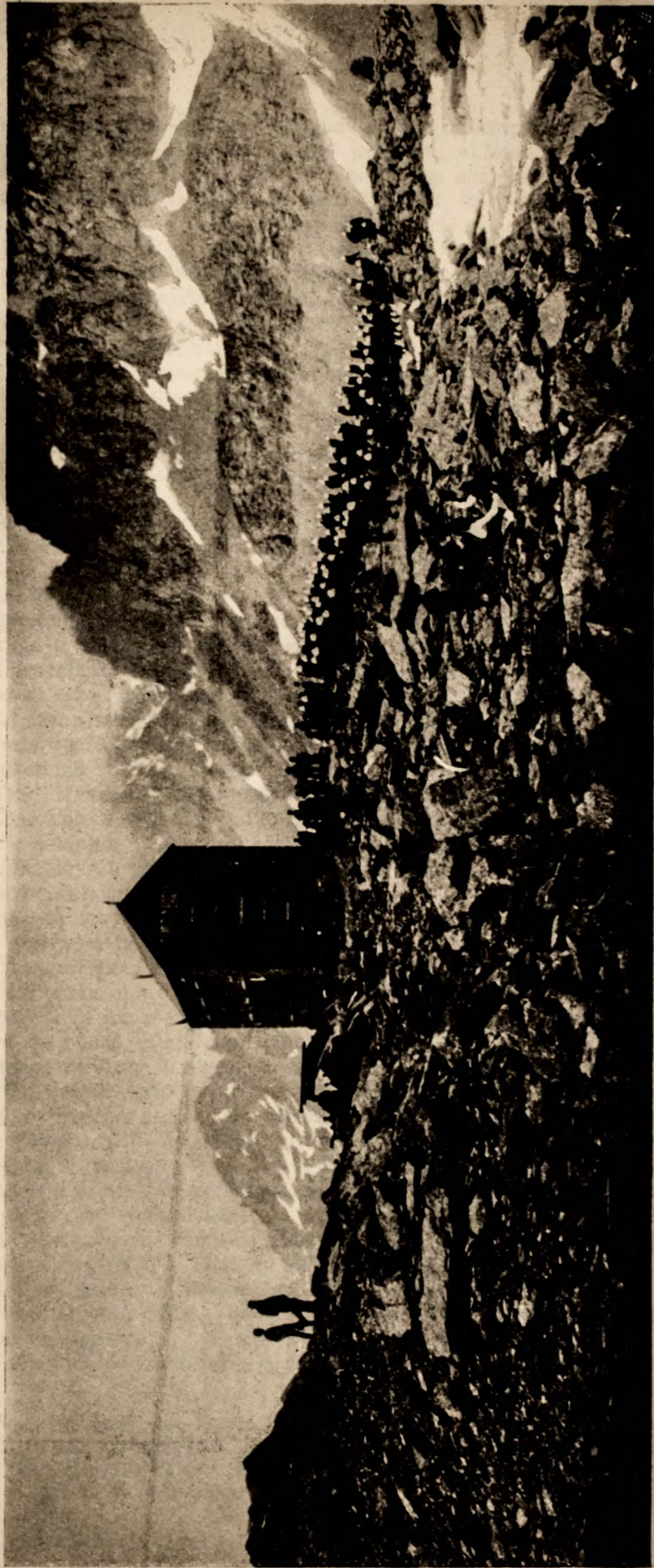
Il presidente *Grober* tesse sommariamente la storia del rifugio, rievocando la figura di Q. Sella, e fa una serie di brindisi: al generale Cerri che regalò

Balze di Cesare

Punta Trento

Punta Michelis

Punta Piemonte
Passo delle Sagnette

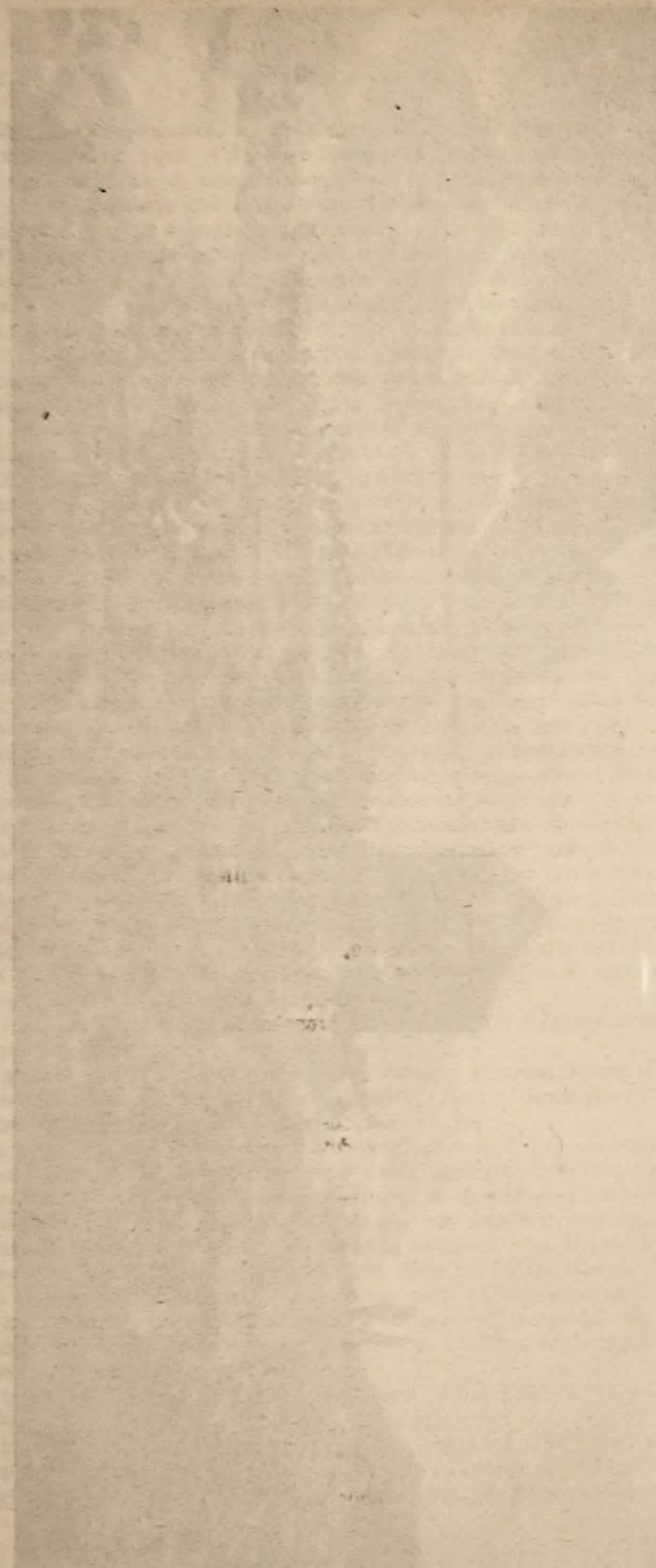


L'INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO-ALBERGO QUINTINO SELLA AL LAGO GRANDE DEL MONVISO (23 LUGLIO 1905).

Da fotografia del socio dott. U. Valbusa di Torino.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT



111

112

113

114

Faint, illegible text visible on the right side of the page, possibly bleed-through from the reverse side.

il vessillo, e di lui legge una nobilissima lettera; al corpo degli Alpini; alla madrina del rifugio e alle altre signore presenti; al Municipio di Crissolo; alla nuova Sezione Monviso; a quanti cooperarono alla costruzione del rifugio e alla buona riuscita della festa; al dott. Valbusa, in ispecie, che di quello fu l'ideatore e ne diresse instancabilmente i lavori, sì da aver l'opera compiuta in breve tempo e pienamente riuscita; agli impresari Campo e Givodano, il primo dei quali è presente, elogiandoli per la ottima esecuzione del lavoro. Termina inneggiando alla Patria e al Re.

L'impresario *Campo* ringrazia, ma attribuisce parte dei suoi meriti al dottore Valbusa, che lo coadiuvò con suggerimenti e consigli.

Il generale *Cerri*, rammentando, commosso, i bei tempi in cui comandava i suoi Alpini, e additando nel piano la Reggia di Racconigi, invita a mandare un evviva a S. M. il Re, Presidente Onorario del Club.

L'ing. *Silvano*, della Sezione di Aosta, saluta la consorella Monviso, augurandole che possa presto emularla nel numero dei soci.

L'ing. *Griffini* porge il saluto della Sezione di Bergamo.

Il conte *Cibrario* comunica i saluti e le adesioni pervenuti dalle Sezioni di Milano e di Monza, dalla Sezione di Lione del C. A. F., dal cav. Glissentini presidente della Sezione di Brescia, dall'ing. Garbarino della Sezione di Roma, dal colonnello Scalfi comandante del 2° Alpini, e legge una cortesissima lettera del generale Ragni, comandante del primo gruppo Alpini.

Per ultimo il dott. *Valbusa* ringrazia vivamente i presenti di tutte le espressioni di benevolenza che gli diressero, dice che egli non ebbe altro merito che quello di esser tenace nel fronteggiare e vincere gli ostacoli di varia natura che si frapponessero al compimento dell'impresa, comunica altre adesioni a lui pervenute per lettera o per telegramma, e cioè: del senatore Vigoni e del comm. Palestrino. Vice-presidenti della Sede Centrale; del senatore D'Ovidio della Sezione di Napoli; del Presidente Bozano della Sezione di Genova; del dott. cav. Antoniotti della Sezione di Biella, dell'ing. Meccio di Torino. E perchè la festa sia completa, invita nella sala anche un operaio che lavorò al rifugio fin dal principio e il forte portatore Colomba, sulle cui spalle passò più di un quarto dei materiali trasportati. A nome del C. A. I. ringrazia il Presidente dell'Unione Ginnico Sportiva di Saluzzo, avv. Isasca, per la sua valida cooperazione a costituire la Sezione Monviso, e finisce inneggiando con filiale affetto al benemerito Presidente Grober, sagace amministratore del Club, sostenitore dell'opera che è causa della festa, rilevando, fra gli evviva affettuosi dei presenti, la di lui somiglianza colla bronzea figura di Q. Sella, che orna la sala fra un trofeo di emblemi alpini.

E' superfluo dire che i singoli discorsi furono applauditi, come anche venne assai gradito l'opuscolo pubblicato per l'occasione dalla Sede Centrale, e distribuito ai presenti al pranzo: esso contiene la storia e la descrizione illustrata del Rifugio, e fu compilato dal dott. Valbusa ¹⁾.

Alle ore 15 il convegno si sciolse. Alcuni rimasero al Rifugio per farvi un breve soggiorno o per compiere l'ascensione del Monviso (vedi a pag. 253); la massima parte però volse alla discesa per Crissolo, passando pel Colle del Viso e il Piano del Re. Questa comitiva ebbe così occasione di visitare, cortesemente invitata, gli alberghetti di Pilatone al Piano del Re e di Genre Raimondo al Pian Melzè, e, giunta a Crissolo, si trovò ancora riunita a banchetto nel nuovo ottimo Albergo della Corona. I Saluzzesi si accommiatarono verso le ore 10 con calorosi saluti ed arrivederci per tornare nella notte alla loro città; gli altri fecero ritorno alle loro sedi nel giorno seguente. *rm.*

¹⁾ Quest'opuscolo di 24 pag. con 13 illustrazioni è in vendita presso la Sede Centrale al prezzo di L. 0,50, a beneficio del Museo-Osservatorio che s'intende di istituire nel Rifugio. Il testo e le illustrazioni di esso sono in massima parte riportati nel "Bollettino del C. A. I." n. 70, di prossima pubblicazione.

Regolamento del Rifugio Genova nelle Alpi Marittime.

Art. 1. — Le chiavi del Rifugio Genova della Sezione Ligure si trovano presso le guide Giovanni Demichelis a Entraque, Bartolomeo Piacenza (Ciat) e Andrea Ghigo (Lup) a Sant'Anna di Valdieri, e presso la Segreteria della Sezione Ligure in Genova.

Le chiavi del rifugio saranno consegnate dietro richiesta ai Soci del C. A. I. e dei Clubs Alpini esteri mediante la presentazione della tessera dell'anno in corso e contro pagamento della tassa di cui all'articolo 2°. Le chiavi non potranno essere consegnate a chi non è socio del C. A. I. o di una Società Alpina estera; egli deve, volendo recarsi al rifugio, farsi accompagnare da una guida o da un portatore regolarmente arruolati dal C. A. I. La guida è responsabile in questo caso della condotta del viaggiatore durante la permanenza nel rifugio.

Art. 2. — La tassa di pernottamento è fissata in L. 0,50 per i Soci del C. A. I. e dei C. A. esteri, in L. 1 per i non appartenenti a un Club Alpino. Le guide e i portatori arruolati dal C. A. I. e dal C. A. Francese sono esenti dalla tassa. Queste quote s'intendono fissate per ogni persona e per ogni giorno passato al rifugio. Sono incaricate della riscossione le guide detentrici delle chiavi, a mezzo di scontrini staccati da un libretto a matrice, che gli alpinisti sono vivamente pregati di farsi rilasciare.

Art. 3. — Gli alpinisti dovranno pensare a procurarsi la legna, essendone il rifugio sprovvisto; essi sono pregati di *lasciarlo nello stato stesso in cui essi avrebbero voluto trovarlo al loro arrivo*; avranno cura di pulire e asciugare gli utensili di cucina, di stendere le coperte sugli appositi fili di ferro e di far attenzione, alla partenza, che le finestre e la porta siano ermeticamente chiuse.

Art. 4. — Gli alpinisti sono pregati di inscrivere il loro nome sull'apposito *Libro dei Viaggiatori*, con un breve cenno riguardante le eventuali ascensioni compiute, nonchè i reclami che credessero bene di fare.

Regolamento per l'uso dei rifugi alpini della Sezione di Bergamo.

Art. 1. — I rifugi della Sezione di Bergamo del C. A. I. sono chiusi e le rispettive chiavi si trovano presso:

- a) la sede della Sezione;
- b) le sedi delle Sezioni di Milano e di Sondrio;
- c) le guide patentate;
- d) i seguenti alberghi: Albergo delle Cascate, *Bondione* — Albergo Terzi, *Gromo* — Albergo Berera, *Branzi*.

Art. 2. — All'atto della consegna della chiave il Socio indicherà a titolo di ricevuta, inscrivendosi su apposito Registro, il numero della chiave che ritirerà, dichiarando di uniformarsi alle norme stabilite dal presente Regolamento.

Art. 3. — La chiave del Rifugio dovrà essere restituita alla Sezione subito dopo il ritorno dall'escursione, ed in ogni caso non più tardi di dieci giorni dalla consegna. In caso di perdita della chiave il Socio è tenuto al pagamento della somma di L. 10 pel concorso nella spesa da sostenersi dalla Sezione per eventuale rinnovamento delle chiavi e delle serrature.

Art. 4. — L'uso dei Rifugi è subordinato alla osservanza delle seguenti norme: Tutti i Soci del Club Alpino Italiano e delle altre Società Alpine italiane ed estere hanno libero accesso al Rifugio, purchè muniti del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso. Tutti gli altri dovranno essere accompagnati da guide o da portatori patentati.

Art. 5. — A scopo di statistica e di controllo, tutti i visitatori sono invitati ad iscriversi nel Registro del Rifugio, facendo annotazione della tassa pagata, nonchè delle osservazioni e degli eventuali reclami.

Art. 6. — I visitatori, lasciando il ricovero, dovranno assicurarsi che sia spento il fuoco, fatta la pulizia della capanna e degli utensili adoperati e chiuse accuratamente le porte e le finestre.

Art. 7. — Durante i mesi di luglio, agosto e metà settembre il Rifugio ai Laghi Gemelli è provvisto di vino e commestibili ai prezzi stabiliti dalla Direzione ed indicati in apposita tabella affissa nei locali (vedi qui sotto).

Art. 8. — Pei visitatori, escluse le guide ed i portatori, le tasse di soggiorno e di pernottamento sono stabilite come segue:

Soggiorno senza pernottamento . . .	L. 0,30
Soggiorno con pernottamento	» 1 —

Art. 9. — I Soci del Club Alpino Italiano e di altre Società Alpine nazionali ed estere pagheranno la metà.

Tariffe dei cibi e delle bevande

al Rifugio dei Laghi Gemelli in Valle Brembana.

Per la tariffa di pernottamento vedasi sopra nel Regolamento.

Vino da pasto	L. 1,00	Brodo semplice	L. 0,20
Birra 1½ bottiglia	" 0,50	Minestra (pasta o riso)	" 0,35
Gazosa	" 0,30	Salame (porzione)	" 0,30
Caffè	" 0,25	Pasta condita	" 0,50
Caffè e latte	" 0,35	Risotto	" 0,60
Limoni cadauno	" 0,10	Pollo a lessso od ai ferri da L. 2 a	" 2,50
Limonata	" 0,35	Lessso di vitello o manzo	" 0,70
Acquavite, bicchierino	" 0,10	Arrosto	" 0,70
Cognac e Fernet	" 0,25	Costolette fritte	" 0,70
Vermouth e Marsala	" 0,25	Barolo in bottiglia	" 3 —
Pane	" 0,10	Barbera	" 2 —
Polenta per 1 Kg. di farina	" 0,50	Grignolino	" 2 —
Uova cadauno	" 0,10	Nebiolo	" 2 —
Due uova al tegame	" 0,40	Moscato	" 2 —

Rifugio Allievi in Valle di Zocca (Gruppo del Mäsino). — La Sezione di Milano volle affrettarsi a compiere il voto del compianto suo socio dott. cav. Francesco Allievi, che destinava un ragguardevole legato per la costruzione di una nuova capanna nella Valle di Zocca, in luogo della primitiva Capanna Zocca, di infelice memoria. Il nuovo rifugio è ormai compiuto ed ora si sta provvedendo all'arredamento, cosicchè col prossimo settembre sarà in pieno assetto e pronto per l'inaugurazione, che avrà luogo il giorno 17 di detto mese e per la quale la Sezione Milanese ha indetto apposita gita.

Esso sorge poco più in basso dell'antico rifugio distrutto ed in località meno esposta, si spera, alla furia degli elementi. E' sul tipo della Capanna Badile, con due ambienti e 6 cuccette, oltre un sottotetto per le guide. Avrà chiave comune colle capanne Badile e Cecilia, alle quali saranno a tal uopo cambiate le serrature alla fine della presente stagione.

Come rifugio di alta montagna e destinato ai veri alpinisti, esso faciliterà l'esplorazione di una zona interessantissima, che, si cattivò sempre gli entusiasmi di distinti ammiratori, ma che agli amatori del nuovo riserva ancora buona messe di soddisfazioni. E quando ne sarà compiuta l'esplorazione sarà forse possibile di tracciare qualche itinerario che partendo dalla Capanna Volta in Val dei Ratti, per le Capanne Badile ed Allievi, vada a raggiungere la Cecilia, segnando una « haute-route » splendida per bellezza e di non comune interesse. Nè saranno meno grati a questo rifugio coloro che vorranno gustare le belle scalate dei Pizzi Torrone e Zocca e della Cima di Castello, o cimentarsi colla vergine Punta Rasica, o passare nella splendida Valle Breaglia pel facile Passo di Zocca.

L'inaugurazione del Rifugio Allievi rappresenterà dunque per gli alpinisti un lieto e notevole avvenimento, ed è da augurarsi che riesca degna di esso e degna soprattutto della cara memoria di chi volle affermare anche d'oltre tomba il suo attaccamento alla nostra Istituzione e la sua fede nell'Alpinismo ¹⁾).

Capanna Monza alla Grigna di Moncodeno. — Questa nuova capanna, costruita nel gruppo delle Grigne per cura della Sezione di Monza, è pressoché terminata e nell'anno prossimo verrà inaugurata e aperta al pubblico. Essa sorge sul versante Nord della Grigna Settentrionale o di Moncodeno, a circa m. 1900 d'altezza, in territorio di Esino Superiore, e precisamente nella località detta Pojat. Poco lungi da questo sito sorgeva già la Capanna Moncodine della Sezione di Milano, distrutta da una valanga nel 1897.

La Capanna Monza misura m. 8,50 × 5,30; ha un piano terreno alto m. 2,50 e uno superiore di m. 2,60. È costruita in muratura ed ha il tetto ricoperto di lastre di zinco fissate con sistema speciale. Il piano terreno è una vasta camera per uso di cucina e refettorio: ha un camino molto ampio, vasca d'acqua e latrina accessibile dall'interno: havvi pure un ripostiglio per la legna. Una comoda scala conduce al piano superiore, il quale costituisce un vasto dormitorio, con riparto speciale per le signore. I panconi offrono posto per 30 persone. Una scala a piuoli porta al sottotetto che serve per dormitorio delle guide e dei portatori, nonché per magazzino di legna. La capanna sarà chiusa e un apposito regolamento ne regolerà l'uso, con tariffe pel pernottamento.

Così ora le escursioni nel Gruppo delle Grigne sono agevolate da quattro rifugi: Capanna Releccio, Capanna Monza, Capanna Grigna-Vetta e Capanna Escursionisti Milanesi.

VARIETÀ

L'Istituto internazionale per ricerche scientifiche presso il Colle d'Olen, ai piedi del Monte Rosa.

Il 9 luglio u. s., con una modestissima funzione, alla quale era presente il prof. comm. Luigi Pagliani, venne posta la prima pietra del grandioso edificio ideato e promosso dal senatore prof. Angelo Mosso per osservazioni e ricerche scientifiche sui fenomeni di varia natura che si manifestano in alta montagna. L'istituzione ha carattere internazionale e sorge specialmente col concorso di S. M. la Regina Margherita, dei Governi italiano, belga, germanico, austro-ungarico, della Sede Centrale e della Sezione di Milano del C. A. I., e di alcuni facoltosi privati ²⁾).

Il progetto, dettato dal predetto prof. Pagliani, fu redatto dall'ing. R. Bianchini dell'Istituto d'Igiene di Torino. Impresari dell'opera sono i signori Giuseppe Guglielmina e Antonio Carestia di Alagna-Valsesia. Dopo la posa della prima pietra, di cui fu steso apposito verbale, si iniziò subito la costruzione, e le mura ora s'alzano già a circa tre metri dal suolo. Si spera che pel 1907 l'edificio sarà finito e che nel 1908 venga convenientemente arredato per essere aperto agli scienziati di tutto il mondo.

Il sito prescelto per tale costruzione trovasi circa a 600 metri dall'Albergo del Colle d'Olen, verso nord-est, presso il piccolo lago di Cimalegna, in mezzo a una distesa di pietrame, ove spiccano alcuni nevati più o meno persistenti.

¹⁾ Di questo rifugio sarà pure data notizia nel "Bollettino del C. A. I." n. 70, di prossima pubblicazione.

²⁾ Di tale istituzione la "Rivista" ha dato cenno più volte, specialmente nel numero di Aprile dell'anno scorso, a pag. 151, dando relazione di una conferenza tenuta sull'argomento dal senatore Mosso alla Sezione di Milano.

L'edificio si comporrà d'un corpo centrale, con due avancorpi, di due piani, ed avrà una lunghezza totale di m. 25,50. Il piano terreno, con 17 ambienti, alti m. 3,60, sarà destinato a laboratorio scientifico; il piano superiore avrà 16 camere da letto, alte m. 2,70. Le finestre saranno ampie da assicurare gran luce durante le esperienze¹).

Concorso fotografico dell' « Italia nostra ».

Dal num. 2 della nuova elegante pubblicazione periodica « Italia nostra » (vedi a pag. 271) riportiamo il seguente annuncio di concorso, al quale gli alpinisti che si dilettono di fotografia non mancheranno di prendere parte.

E' aperto un Concorso fra i dilettanti fotografi per una artistica illustrazione dei seguenti versi del Carducci, con la fedele riproduzione di paesaggi della regione alpina italiana che, secondo l'artista, meglio possano rendere le impressioni che ispirarono il Poeta.

Mezzogiorno alpino.

Nel gran cerchio de l'alpi, su 'l granito
Squallido e scialbo, su' ghiacciai candenti,
Regna sereno, intenso ed infinito
Nel suo grande silenzio il mezzodì.

Pini ed abeti senza aura di venti
Si drizzan nel sol che gli penetra,
Sola garrisce in picciol suon di cetra
L'acqua che tenue fra i sassi flui.

G. CARDUCCI.

NORME PEL CONCORSO. — Ogni concorrente può presentare non più di tre fotografie. Le dimensioni di queste non devono essere inferiori al formato 13 X 18. Sono però ammessi ingrandimenti di negativi di minore dimensione. Le prove devono essere presentate su cartoncino.

Si daranno in seguito notizie dei premi stabiliti e della giuria che dovrà giudicare i concorrenti.

Inviare le fotografie alla Direzione dell' « Italia nostra », presso la Casa editrice Renzo Streglio, in Torino, via Santa Teresa 6.

Sulla Flora ligustica.

Il dott. Fritz Mader, socio della Sezione di Torino, residente a Nizza, ha pubblicato nel periodico botanico *La Malpighia* (anno XIX, pag. 196) una breve Memoria di *Note floristiche di Liguria*, le quali possono interessare l'alpinista erborizzatore.

Molte delle 64 specie da lui citate hanno appunto il loro « habitat » in una valle molto cara ai botanici: la Valle della Roia, ossia le montagne in genere dei dintorni di Tenda.

Spigolando in tale elenco troviamo citate: *Koniga halimifolia* Reich. — *Monotropa Hypopitys* L. — *Moehringia dasyphylla* Brun. — *Rhamnus alaternus* Lin. — *Prunus brigantiaca* Ten. — *Potentilla saxifraga* Ard. — *Saxifraga florulenta* Mor. — *Myrrhis odorata* Lin. — *Eryngium Spina Alba* Vill. — *Cephalaria alpina* Schrad. — *Erica carnea* Lin. — *Thymelaea dioica* All. — *Daphne striata* Tratt. — *Pinus montana* Mill. — *Pinus Cembra* Lin. — *Bulbocodium vernum* Lin. — *Lilium Pomponium* Lin. — *Asphodelus albus* Lin. — *Adiantum capillus veneris* Lin.

Si tratta d'una memoria breve, ma che certo è un prezioso contributo allo studio floristico d'una fra le più interessanti regioni botaniche delle Alpi.

E. MUSSA.

¹) Abbiamo desunto le surriferite notizie da un articolo del dott. G. Peroni, comparso nella « Gazzetta del Popolo » del 30 agosto u. s., col titolo: « Il più elevato istituto scientifico del mondo ».

LETTERATURA ED ARTE

W. A. B. Coolidge, H. Duhamel e F. Perrin: *The Central Alps of the Dauphiny*. — Seconda edizione interamente riveduta. Un volume legato in pelle, di pag. XIV-220 della collezione « *Conway and Coolidge's Climbers's Guides* ». — Londra 1905, T. Fisher Unwin editore (Paternoster Square). — Prezzo scellini 7.6 = L. italiane 9,50.

Questo modello di guida essenzialmente alpinistica, di autori che sono tra i più competenti in materia e perfetti conoscitori della regione trattata, è già abbondantemente conosciuta poichè comparve in lingua francese fin dal 1887. Venne sempre perfezionata colle necessarie aggiunte e correzioni, e per non aumentarne di troppo il volume, chè tal genere di guida deve essere leggera e tascabile, venne adottato uno stile assai conciso e un rigoroso sistema di abbreviazioni, specialmente nei numerosi richiami alla letteratura alpina. In questa seconda edizione inglese venne leggermente alterato l'ordine dei capitoli per un più razionale procedimento nella successione geografica dei gruppi montuosi. Anche a chi non conosce troppo bene la lingua inglese, la guida riesce intelligibile senza dover ricorrere di frequente al dizionario, poichè i vocaboli ed il frasario sono di una semplicità e uniformità che non lasciano incerti sul rispettivo significato.

Dott. Cesare Battisti: *Guida di Mezzolombardo e dintorni*. — Un volume in 16° legato in tela, di pag. 240, con 28 illustrazioni nel testo, 31 fuori testo e 2 carte topografiche. Pubblicazione della *Società Rododendro* di Trento e della *Società d'abbellimento di Mezzolombardo*. — Trento 1905, Società Topografica Editrice Trentina.

Da parecchi anni si nota un sensibile risveglio nelle popolazioni del Trentino per far conoscere le loro valli ricche di attrattive naturali e di comodità, e per richiamare specialmente gli italiani a visitarle e a soggiornarvi. Sono così sorte parecchie società che con vari mezzi cercano di raggiungere detto scopo. E uno dei mezzi più efficaci è la pubblicazione di guide, album, manifesti illustrati, ecc. La guida suannuziata, giunta in questi giorni, illustra una regione importante del Trentino, quella a nord e nord-ovest di Trento che comprende il classico gruppo di Brenta e le valli che si dirigono ai Gruppi Adamello-Presanella e Cevedale.

La prima parte della Guida, circa un terzo del volume, è, si può dire, una monografia del distretto di Mezzolombardo, dandone cenni geologici, climatici, storici, linguistici, etnografici, ecc. Poi viene una minuta descrizione di Mezzolombardo e dei suoi dintorni. Sono descritti in seguito gli itinerari alla Val di Cembra (sulla sinistra dell'Adige), a Molveno, a Campiglio, per la Val di Non, per la Val di Sole colle sue tributarie di Rabbi e di Pejo; infine il Gruppo di Brenta è trattato con tutte le ascensioni e traversate che vi si possono fare. La guida è ricca di dati pratici: distanze, altezze, ore di percorso, mezzi di comunicazione, ecc. Le incisioni sono bellissime e svariatissime nei soggetti. Delle carte, una presenta le Valli di Non e di Sole, l'altra è un diligente schizzo topografico del Gruppo di Brenta.

Führer durch die Urner-Alpen, compilata dal CLUB ALPINO ACCADEMICO DI ZURIGO ed edita dal CLUB ALPINO SVIZZERO. — Due volumi in-16°, legati in tela, di complessive pagine XXXII-526, con disegni di itinerari di ascensioni. — Zurigo 1905. Prezzo dei due volumi, franchi 3,60.

Ci limitiamo per ora ad annunziare questa guida ufficiale delle Alpi di Uri, fatta con criteri essenzialmente alpinistici, senza trascurare la parte turistica. L'edizione è comoda e nitida; il prezzo modesto.

Josef Rabl: Illustrierter Führer auf der Tauernbahn und ihren Zugangslinien. — Un vol. legato in tela (n. 57 della collezione « *Guide illustre Hartleben* ») di pag. 280, con 46 illustrazioni in zincotipia e 6 carte a colori. — Vienna e Lipsia 1905; A. Hartleben editore.

Il sig. Josef Rabl, da molti anni redattore dell' « *Oesterreichische Touristen-Zeitung* » e autore di parecchie guide delle Alpi austriache ha voluto in questa nuova guida illustrare specialmente le nuove linee ferroviarie che s'internano nelle valli del Tirolo, della Carinzia, della Carnia ecc., cioè le ferrovie dei Tauri, del Pyhrn, dei Karawanken, del Wochein, e quella da Gorizia a Trieste, colle loro diramazioni, per uso piuttosto dei turisti che degli alpinisti. L'opera venne compilata coi dati ufficiali forniti dalle stesse direzioni delle ferrovie. Delle principali e più frequentate stazioni è detto brevemente quali passeggiate, ascensioni, traversate si possono compiere nei dintorni. Le incisioni, bellissime, rappresentano tutte le varietà di paesaggio; le carte topografiche sono a quattro colori di stampa nitida e di chiarissima interpretazione. D'altronde le Guide Hartleben, se non sono molto note fra noi, sono invece apprezzatissime in Austria e Germania per la loro praticità e per la diligenza con cui vengono compilate.

Italia nostra. Illustrazione mensile delle bellezze italiane di natura e d'arte. — DIREZIONE presso la Casa editrice Renzo Streglio: Torino, via Santa Teresa, 6. DIRETTORE: dott. Efsio Giglio-Tos. — N. 1 (1° della *Serie Alpina*); N. 2 (1° della *Serie Laghi*).

Nel num. di Giugno, a pag. 204, abbiamo già annunciato la comparsa di questa elegantissima e artistica pubblicazione periodica illustrata, dovuta all'ardita iniziativa della nota Ditta Renzo Streglio di Torino, ed abbiamo pure fatto noto i prezzi di abbonamento e di vendita, colla riduzione accordata ai Soci del C. A. I. e di altre società (Touring Club Italiano, Società Dante Alighieri, Associazione Nazionale pel movimento dei forestieri, Società italiana degli Albergatori). La riduzione si fa per ogni richiesta di sei abbonamenti indirizzata direttamente alla Direzione del periodico dalle Amministrazioni delle suddette istituzioni.

Diamo ora un cenno dello scopo della pubblicazione. L' « Italia nostra » intende illustrare le bellezze artistiche e naturali delle varie regioni italiane con accurate riproduzioni di scelte fotografie, corredandole di cenni storici geografici e linguistici, desunti sommariamente da guide, da monografie, o da altre speciali pubblicazioni, alle quali è mancata un'ampia opportuna diffusione. Si occuperà anche di far conoscere le istituzioni nazionali sportive, turistiche, e simili. La pubblicazione si farà di mese in mese e sarà suddivisa nelle serie seguenti: *alpina, laghi, litorale, isole, città e monumenti, opere d'arte*. Le serie verranno alternate per ripartire in giusta misura le varie illustrazioni e soddisfare alle esigenze delle varie regioni.

È questo uno splendido programma, che fu già messo in atto lodevolmente nei due numeri finora usciti, i quali per il loro grandioso elegante formato e per la ricchezza delle illustrazioni possono ornare qualsiasi sala di lettura e fornire un attraente svago ai viaggiatori negli hôtels, nei clubs, ecc.

N. 1. *Serie Alpina*. — Illustra la Valle d'Aosta, il Monte Bianco e le Valli di Lanzo con 18 pittoresche vedute di alta e bassa montagna. Il testo dà brevi notizie sui luoghi illustrati. Contiene anche un'introduzione dichiarativa dell'opera e un cenno sugli scopi e sull'organizzazione dell'Associazione Nazionale italiana per il movimento dei forestieri e della Società italiana degli Albergatori.

N. 2. *Serie Laghi*. — Illustra il Lago Maggiore e le sue isole e il Lago di Como, con 19 vedute scelte fra le più belle di quella incantevole plaga. La stampa su carta lucida ne è nitidissima. Contiene anche il programma di

un Concorso fotografico per illustrare alcuni versi del Carducci ispirati al *Mezzogiorno alpino* (vedi a pag. 269).

Facciamo vivi auguri per un favorevole esito di un'opera così patriottica, che gioverà a diffondere la conoscenza delle nostre bellezze naturali e delle più ammirate opere d'arte esistenti in Italia. Per la maggior diffusione sarebbe desiderabile un'edizione meno costosa.

Dott. Gustav Hegi e dott. Gustav Dunzinger: *Alpenflora. Die verbreitetsten Alpenpflanzen von Bayern, Tirol und der Schweiz.* — Monaco 1905.

È un nuovo « *Vademecum* » ad uso degli alpinisti: esso consta di 30 tavole policrome comprendenti 221 specie alpine vegetali. L'esecuzione è molto accurata e la rappresentazione delle singole piante è botanicamente fedele: opportune descrizioni rendono il libro utilissimo per classificare con sicurezza le piante.

Sebbene questo libro sia compilato per le montagne della Baviera, del Tirolo e della Svizzera, esso tuttavia riuscirà di grande vantaggio anche agli italiani, poichè le specie che vi sono descritte si riscontrano pure nella flora delle nostre Alpi.

E. MUSSA.

Lino Vaccari: *L'amico dei Fiori.* — Torino 1905. Editore Hans Rinck, succ. Carlo Clausen, Torino 1905.

L'A. dà anzitutto un'idea sintetica della morfologia generale delle piante e spiega il vero significato dei più importanti termini della nomenclatura botanica. Accenna quindi rapidamente alla questione delle classificazioni, fermandosi in modo speciale sul metodo di Eichler da lui adottato. La parte più importante del libro è quella che riflette le descrizioni di quelle specie che l'autore si propone di far conoscere ai suoi lettori.

Il dott. Vaccari espone in modo compendioso, ma chiaro, i caratteri principali delle singole famiglie vegetali delle quali descrive le più cospicue specie. Cinquantadue tavole ottimamente disegnate ed egregiamente colorate illustrano buona parte delle descrizioni diagnostiche, rendendo oltremodo simpatico il volume. Esso non è particolarmente dedicato al mondo degli alpinisti: contempla specie di tutte le regioni botaniche, ma le piante alpine in esso descritte lo raccomandano agli amici della montagna, i quali nel libro del dott. Vaccari troveranno, con singolare compiacenza, molte conoscenze vegetali fatte sulle Alpi.

L'A. chiude il suo libro dettando le norme essenziali che devono guidare il raccoglitore per la formazione d'un erbario.

In buon punto questo volumetto, assolutamente originale nel testo e nelle figure, viene ad arricchire la letteratura botanica d'Italia. Esso fa onore all'autore ed all'editore, e speriamo che i nostri colleghi in alpinismo vorranno assumerlo a compagno nelle loro peregrinazioni. È un libro che ci fa amare l'interessante mondo delle piante e forse molti da esso trarranno eccitamento a studiare una scienza che ovunque, ma certo sulle montagne specialmente, è capace di darci le più alte soddisfazioni.

E. M.

~~~~~

*Il volume XXXVII<sup>o</sup> (num. 70) del BOLLETTINO DEL C. A. I. è in corso di stampa. La mole eccezionale del volume e il gran numero di incisioni che lo illustrano ne ritardano la pubblicazione, la quale non sarà compiuta che nel prossimo ottobre.*

~~~~~

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1905. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.